

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

11

Oggetti scritti  
Circolazione, cultura materiale e rapporti  
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di  
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2026



# Notariorum Itinera

Varia

11

Collana diretta da Valentina Ruzzin

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Oggetti scritti  
Circolazione, cultura materiale e rapporti  
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di  
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA 2026

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:  
[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:  
[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto PRIN 2022 ‘ON: Objects in network. The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web’ (P.I. Tommaso Duranti), finanziato dall’Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: J53D23000510006; Codice MUR: 2022XTSEZ3\_001.

## I N D I C E

Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin, <i>Introduzione</i>	pag.	7
<b>1. Quadri generali</b>		
Blanca Garí, <i>El poder del objeto. Reflexiones metodológicas a propósito de un libro</i>	»	25
Laura Pasquini, <i>Testimonianze materiali e visive: consistenza e limiti del regesto</i>	»	41
<b>2. Benevento</b>		
Gemma Teresa Colesanti - Eleni Sakellariou, <i>Note sulla circolazione di archivi e documenti nella città di Benevento attraverso gli atti dei notai Marino Mauriello e Vito Mauriello tra XV e XVI secolo</i>	»	61
Vera Isabell Schwarz-Ricci, « ... videlicet medietatem in pecunia et aliam medietatem in corredu et apparatu ... ». <i>Corredi beneventani della fine del secolo XV nella documentazione del notaio Vito Mauriello</i>	»	75
Miriam Palomba, <i>Prime indagini sugli inventaria dell'Annunziata di Benevento (XV-XVI secolo)</i>	»	101
<b>3. Bologna</b>		
Giulia Cò, <i>Il registro come oggetto: composizione, struttura e sopravvivenza dei Memoriali bolognesi del Quattrocento</i>	»	133
Pietro Delcorno, <i>Oggetti e rituali religiosi nei Memoriali bolognesi di inizio Quattrocento</i>	»	157
Elisa Tosi Brandi, <i>Nelle mani delle donne: la circolazione degli oggetti nei testamenti femminili bolognesi agli inizi del XV secolo</i>	»	183
Tommaso Duranti, <i>Trasmettere il letto: atti di carità, volontà patrimoniali e valenze emozionali</i>	»	211
Edward Loss, <i>Le tricole nei Memoriali del Quattrocento: prime tracce sulle strategie patrimoniali di donne attive nel commercio al minuto</i>	»	241
Annafelicia Zuffrano, <i>Il libro a Bologna dal 1400 al 1436 attraverso i Memoriali</i>	»	265

4. Genova	pag.	285
Valentina Ruzzin, <i>Circoscrivere e descrivere i beni mobili nel XV secolo: quali strutture documentarie?</i>	»	287
Bianca La Manna, <i>Dall'arricchimento dei dati alla ricerca avanzata: oggetti in Notariorum Itinera</i>	»	309
Stefano Gardini, <i>Le idee di ordine e di serialità nella documentazione notarile: le esperienze di Giorgio Costamagna e Giovanni Battista Richeri</i>	»	327
Luca Filangieri, <i>Questionari e problemi metodologici per lo studio della realtà urbana tardomedievale attraverso le fonti notarili</i>	»	351
5. Quadri comparativi	»	363
Stefania Zucchini, <i>Non solo stoffe: gli oggetti nei testamenti femminili della Perugia del Quattrocento</i>	»	365
Laura Righi, <i>La vita dei pegni: depositi e riscatti al Monte di pietà di Assisi (1473-1475)</i>	»	397
Paolo Buffo - Riccardo Rao, <i>Governare gli oggetti: prassi notarili e documenti in forma di lista nella Lombardia bassomedievale</i>	»	411
Alessia Meneghin, <i>Economia circolare e assistenza caritativa nella Firenze del tardo Medioevo: lo Spedale degli Innocenti e la Misericordia</i>	»	429
Silvia Della Manna, <i>Il tempo dei signori: cantieri, fortezze e orologi a Bologna tra XIV e XV secolo</i>	»	455
Filippo Ribani, <i>Le campagne bolognesi attraverso le carte dei Memoriali</i>	»	477
Eleonora Casali, <i>La documentazione dell'Ufficio del Memoriale di Ravenna (1352-1438): studi preliminari a partire dall'analisi del primo registro</i>	»	499



## Oggetti e rituali religiosi nei Memoriali bolognesi di inizio Quattrocento

Pietro Delcorno

pietro.delcorno3@unibo.it

### 1. Oggetti e rituali religiosi

Cosa includere tra i rituali e gli oggetti religiosi?

Se certamente la celebrazione di una messa di suffragio è un rito religioso, l'indicazione del luogo di sepoltura lo implica indirettamente. Più difficile sarebbe determinare, in senso stretto, se dettare testamento – affidando l'anima a Dio e inserendo quasi sempre qualche lascito *ad pias causas* – rappresenti, oltre a un atto giuridico, anche una pratica religiosa, cosa che invece è sicuramente un pellegrinaggio. Cosa direi poi dei giuramenti fatti toccando i Vangeli o, in casi assai più rari, le scritture sacre ebraiche?<sup>1</sup> Dovremo di necessità tenere i confini flessibili guardando i documenti notarili registrati pubblicamente nei *Memoriali* bolognesi, sulla natura e frammentarietà dei quali nella fase crepuscolare di tale ufficio non c'è bisogno che mi soffermi, potendo rimandare al contributo di Giulia Cò nel presente volume<sup>2</sup>.

---

\* Il contributo si è avvalso del lavoro svolto dall'unità bolognese del PRIN *Objects in Network: The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web*, in particolare quello svolto da Edward Loss e Giulia Cò per la preparazione, utilizzando il software *Transkribus*, di un primo brogliaccio di trascrizione – grezza ma assai preziosa – dei volumi 320 e 321 della serie dei *Memoriali*, quelli relativi al Quattrocento. Ho personalmente rivisto e corretto tutte le citazioni utilizzate in questo saggio. Sugli aspetti tecnici della trascrizione, frutto di un precedente lavoro svolto da Loss nel progetto *Intelligenza artificiale e Memoriali bolognesi*, finanziato da un bando dell'Università di Bologna, v. LOSS, GUERNACCINI, CARASSAI 2025.

<sup>1</sup> Ad esempio, in una vendita di una proprietà *Manuel qd. Gandii* di Roma «iuravit corporaliter manu tactis scripturis ebraicis per deum unium et verum et per legem datam Moisii in monte Sinai»; Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali, Memoriali* (da ora in poi *Memoriali*), vol. 320, c. 32v. La natura formulaica di questi passaggi rende incerta l'effettiva presenza dei libri menzionati. Va però notato come bibbie o libri liturgici medievali conservino tracce del loro utilizzo per giuramenti; RUDY 2023, pp. 123-166.

<sup>2</sup> In generale, v. TAMBA 1990 e *Memoriali* 2017.

Nel definire cosa considerare come oggetto religioso utilizzerò la stessa flessibilità<sup>3</sup>. Un calice o un salterio si collocano senza problemi in tale categoria<sup>4</sup>. Ma restando agli oggetti menzionati nei *Memoriali* di inizio Quattrocento, una crocetta d'argento o un *Agnusdei* lasciati da una donna a un'altra possono essere al confine tra ornamento raffinato, funzione apotropaica ed espressione, manifestazione, perfino ostentazione, di pietà personale. Inoltre, è diverso se l'oggetto è intonso (es. una tovaglia d'altare di cui si dispone l'acquisto) oppure carico di una propria storia. È questo il caso di alcuni oggetti personali menzionati nel testamento di una donna dell'élite cittadina, Azolina, figlia di Bencevenni da Saliceto<sup>5</sup>. Alla nipote Mattea, nata dalla figlia Orsina e da Peregrino Zambeccari († 1400)<sup>6</sup>, lascia non solo una consistente proprietà fondiaria (40 tornature di terra aratoria, con casa, pozzo e forno a Pollicino, nel contado della città), ma anche «una crocetta d'argento dorato e un *Agnusdei* d'argento dorato in uso della stessa testatrice»<sup>7</sup>. Non sono gli unici

<sup>3</sup> Per una riflessione storiografica e metodologica sul tema degli oggetti, con il vantaggio di legarsi al contesto tardomedievale bolognese, v. CAMPANINI 2014. V. inoltre *In pegno* 2012.

<sup>4</sup> L'acquisto di «unum psalterium magnum ad canendum officium divinum in choro» per i frati del convento di San Domenico viene disposto da Mona, figlia di Ghito Guidotti e vedova di Nicola da Loiano, residente nella cappella di San Damiano, nel testamento dettato in casa il 4 ottobre 1404; *Memoriali*, 320, c. 196r-v. Mona manifesta un chiaro legame con i Predicatori, tanto da disporre che la propria sepoltura avvenga in San Domenico, indossando l'abito dell'Ordine. Gli otto testimoni sono tutti frati di quel convento. Sul tema dei libri nei *Memoriali*, per il primo Trecento v. ORLANDELLI 1959 e per il Quattrocento Annafelicia Zuffrano in questo volume.

<sup>5</sup> *Memoriali*, 320, cc. 198v-199v. Testamento di Azolina *qd. Bencivenni* da Saliceto e vedova di Giovanni di Giacomo di Argelato (Giovanni Codecà), residente nella cappella di Santa Maria Maggiore, Bologna, dettato il 7 settembre 1404, in casa. Tra i legati, ci sono anche due lasciti, da 50 lire ciascuno, per Elisabetta e Margherita, figlie di Bartolomeo da Saliceto, giurista e figura politica di spicco (v. nota 78), a cui lascia un terreno prativo di 24 tornature.

<sup>6</sup> Pellegrino è figura di spicco nella Bologna dell'epoca: notaio, cancelliere del Comune (1387-1398), attivo nella vita politica e culturale bolognese del tardo Trecento (restano alcune rime, mentre l'epistolario lo vede in contatto con i circoli umanistici), ebbe cinque figli e due figlie da Orsina, sposata nel 1384; a partire dal 1399 non si hanno notizie di Pellegrino, indicato come morto nel 1400 da una nota apposta a margine del suo testamento; v. SINISCALCHI 2020 e, per il suo testamento (1398) e i due di Orsina (1410 e 1433), *Epistolario* 1929, pp. 265-272. In questi testamenti non emergono notizie su Mattea. Orsina gestisce una proprietà terriera in località Pollicino che potrebbe derivare da quella lasciata da Azolina a Mattea. Nel 1433, vi sono indicazioni di rilievo su pellegrinaggi per procura (v. nota 40).

<sup>7</sup> «reliquit testatis predicta de bonis suis dicte domine Mathie unam crosetam de argento deauratam et unum agnusdeum de argento deauratum deputatos ad usum ipsius testatrixis». Mattea si sposò proprio nel 1404 con Andalò Griffoni (Orsina era cugina della moglie di Matteo Griffoni) e il lascito potrebbe essere legato (anche) dal matrimonio in vista, fornendo sia beni immobili cospicui, sia un oggetto che tendeva a

oggetti religiosi personali di cui Azolina dispone che passino di mano in mano, continuando così la propria vita sociale e intervenendo sui legami tra le persone, tra i vivi e i morti. A un'altra donna, *Froda*, figlia di Gasparino *de Nasinis*, insieme a 25 lire, Azolina lascia « *unum offitiolum sive libriçolum in quo descriptum est officium beate virginis Marie deputatum ad usum et pro usu ipsius testatricis* », cioè uno dei testi più distintivi della preghiera personale dei laici facoltosi dell'epoca, un tipo di libro multiforme, non di rado riccamente illustrato<sup>8</sup>. Veicolate dal supporto di pergamena o carta, parole e probabilmente immagini che avevano scandito i ritmi e le stagioni della preghiera di Azolina trovavano – almeno nelle intenzioni della testatrice – nuovi occhi e nuove labbra, prolungando la loro funzione.

I tre oggetti appena menzionati erano destinati a marcire/adornare il corpo o a entrare nello spazio domestico e influenzare le pratiche devozionali. E gli esemplari giunti fino a noi spesso portano tracce d'uso, dovute alla pratica di toccarli o baciarli per devozione e protezione; tantopiù i libri di preghiera, che prevedevano forme di interazione multisensoriale che coinvolgevano il corpo di chi leggeva<sup>9</sup>. Con la nipote Mattea intravediamo un legame tra generazioni, mediato da Orsina, erede universale ed esecutrice testamentaria<sup>10</sup>. È invece destinata a sfuggirci quale fosse la relazione sottesa tra Azolina e *Froda* e, soprattutto, perché a lei venga lasciato questo libro di

---

caricarsi di valori protettivi, in particolare per le partorienti. Infatti, con il termine *Agnusdei* d'argento, ci si può riferire a un pendente che presenta tale simbolo cristologico o, preferibilmente, a uno specifico oggetto di devozione, fatto con la cera avanzata del cero pasquale (o altra cera d'uso liturgico) della Basilica del Laterano, mischiata a olio o balsamo, sulla quale era impressa l'immagine dell'agnello, solitamente con la scritta: *Ecce agnus Dei qui tollit peccata mundi* (Giovanni 1.29). In questo caso, il fragile oggetto ha una custodia di argento dorato, probabilmente un medaglione, come l'esemplare conservato al British Museum di Londra (inv. 1902,0527.26), dove la cera era custodita da un involucro con davanti una conchiglia bianca (con chiara funzione imitativa) su cui era rappresentato l'agnello e incisa la frase biblica, inserita in un pendente di rame dorato, mentre il retro era in argento lavorato a niello, oppure come il medaglione decorato a niello, con da un lato il simbolo dell'agnello e dall'altro il trigramma IHS e la croce, custodito dallo stesso museo (AF.2898); su questi due oggetti (entrambi prodotti in Italia nel XV secolo) si veda GALANDRA COOPER 2017, dove si ricorda il valore protettivo e apotropaico attribuito agli *Agnusdei*.

<sup>8</sup> Un primo inquadramento su tali libri in REINBURG 2012 e DUFFY 2005, pp. 207-298.

<sup>9</sup> Indica « signs of frequent rubbing » negli *Agnusdei* GALANDRA COOPER 2017, p. 123. Riguardo ai libri, si vedano RUDY 2023 e, sulla lettura come *performance* che coinvolgeva corpo e sensi, VAN DER LAAN 2025.

<sup>10</sup> Azolina aveva avuto anche una figlia, Giacoma, che risulta morta e per la quale dispone numerose messe di suffragio, come per sé e il defunto marito. Accanto a Orsina, gli altri esecutori sono due uomini della famiglia Beccadelli, tra cui un frate di San Francesco, al quale Azolina lascia 10 lire perché compia « *quod ipsa testatrix eidem fratris Bernardino in secretum commisit* ». Sull'importanza degli esecutori testamentari, in particolare per i lasciti pii o ai *pauperes Christi*, si veda DUVAL 2021.

preghiera e come tale dono agisse su tale rapporto. Possiamo però rilevare come, in un testamento di una donna che godeva di notevoli disponibilità finanziarie, questi siano i pochi oggetti descritti con una certa precisione, quasi a sottolineare un valore sociale e simbolico (forse anche affettivo) che si dava loro, al di là di quello economico, il cui calcolo tende a essere sfuggente<sup>11</sup>. Proprio invitando a prestare attenzione al ruolo dei beni mobili nei testamenti, già nel 1982 Adriano Prosperi evocava «il nugolo di conflitti, di sentimenti, di emozioni e di litigi che si potevano concentrare» in oggetti sui quali «più che altrove aleggiava la presenza dei morti», soprattutto quando la loro storia è segnata dallo «stratificarsi di generazioni umane»<sup>12</sup>.

Torniamo alla questione di cosa sia un oggetto religioso. Una candela in sé non lo è, ma lo diventa se finalizzata a un rituale specifico, se in un legato testamentario – come spesso avviene – la si menziona dicendo che venga donata «per illuminare il corpo del Signore nostro Gesù Cristo» o se il riferimento viene specificato dicendo che la si usi «quando si celebra la messa» o «quando il corpo di Cristo viene elevato»<sup>13</sup>. In passaggi decisamente formulaici come quelli per l'acquisto di doppieri, queste variazioni lessicali segnalano una diversa intensità. Quanto dipende dal testatore, quanto dal notaio? Ad esempio, il rimando a un gesto preciso, al vedere l'ostia, pratica sempre più centrale nel tardo medioevo, tanto da costituire per molti fedeli la forma di accesso più frequente al sacramento<sup>14</sup>, dipende da una sensibilità del testatore, *Spersonatus* di Pieve di Cento, oppure dalla scelta (che potrebbe anche essere solo stilistica), del notaio che roga l'atto?<sup>15</sup> Difficile dirlo, perché il documento che ci resta è sempre il risultato, lo sappiamo, di un'asimmetrica e non pacifica collaborazione tra chi sceglie – fatto mai banale<sup>16</sup> – di dettare un testamento notarile e i tecnici del diritto che gli danno forma documentaria<sup>17</sup>.

<sup>11</sup> Si vedano le recenti considerazioni in TODESCHINI 2025.

<sup>12</sup> PROSPERI 1982, p. 403.

<sup>13</sup> Espressioni simili, legate all'acquisto di candele, con riferimento a volte all'elevazione eucaristica, sono presenti già con frequenza nei testamenti del primo Trecento a Padova: RIGON 1985, p. 55.

<sup>14</sup> Si vedano RUBIN 1991, pp. 49-82 e, anche se il contesto è diverso da quello italiano, DUFFY 2005, pp. 95-102, con riferimento all'importanza dei donativi di candele, anche come forma di vicinanza e *proxy* dell'adorazione personale del sacramento (pp. 96-97).

<sup>15</sup> Su questo documento, v. nota 38.

<sup>16</sup> Lo ricorda GIULIODORI 2010, p. 245. Una scelta più o meno libera, tra controllo e soggettività più o meno condizionata, in particolare dal contesto familiare, come sottolinea CHABOT 2010.

<sup>17</sup> PETRUCCI 1985, p. 11 li definiva i «tecnicì mediatori tra il mondo che non sa scrivere e il mondo del potere», sottolineando il rilievo di «elaborazioni retoriche e di tradizioni formali» nella produzione di

Riguardo agli oggetti religiosi, applicherò – come per i rituali – una definizione larghissima, sostanzialmente omnicomprensiva, includendo non solo oggetti che hanno un’esplicita e intrinseca funzione religiosa, ma anche tutto quanto abbia una dimensione materiale che venga lasciato esplicitamente per una finalità religiosa. Vi rientrano così una gonnella che una testatrice, Blasia, dà *pro anima* a Zana, una vedova<sup>18</sup>, o il *capizale de pluma* dato sempre *pro anima* da una testatrice a un’altra donna<sup>19</sup>. Tornando ad Azolina: anche lei, *pro anima sua*, lascia a Caterina, figlia di Corrado di Ozzano, oltre a 50 lire da darle come contributo per la dote (matrimoniale o monastica), un piccolo corredo che include oggetti che la stessa testatrice si era portata in casa nel giorno delle proprie nozze<sup>20</sup>. In senso lato, possiamo considerare perfino il mezzo manzo dal pelo rosso lasciato *pro anima sua* da Giovanna, una vedova di Lippo di Castel di Casio, «pro dipingendo» la chiesa locale, San Quirico, dove chiede di essere sepolta, mentre dispone che il ricavato dell’altra metà del manzo sia donato per la manutenzione di un’altra chiesa della zona, Santo Stefano di Bibiano – località tutte dell’Appennino bolognese, vicino al crinale con la Toscana. In questo caso, del resto, un capo di bestiame offerto per la manutenzione dell’edilizia

---

questi documenti. In polemica con CHIFFOLEAU 1980 e l’uso dei testamenti per la storia della mentalità, Armando Petrucci estremizza la contrapposizione tra testamenti autografi e testamenti notarili, soprattutto là dove giungano senza la minuta (come nel nostro caso), ritenendo questi ultimi inadatti a ricercare «indizi della cultura e dei sentimenti degli estensori». Un’aggiornata valutazione in ROSSI 2016.

<sup>18</sup> *Memoriali*, 320, c. 75v. Testamento di Blasia, figlia del fu Cristoforo muratore e vedova di Domenico di Giacomo fabbro, dettato nella sacrestia di San Francesco a Bologna, il 2 novembre 1400. Blasia lascia anche una gonnella e una cappa, sempre *pro anima*, a un’altra vedova, a cui inoltre lascia in affitto la propria casa per due anni, stabilendo il prezzo da pagare a una creditrice della testatrice. Nel complesso, Blasia gestisce un discreto patrimonio, spendendo quasi 50 lire in messe di suffragio tra lasciti per messe di anniversario da fare celebrare al consorzio dei preti di Porta Ravagnana nella propria parrocchia, San Biagio, dove chiede di essere sepolta e a un numero elevato di messe (2.000 messe nei conventi e chiese della città e aggiuntive 4 lire al cappellano di San Biagio, il quale è tra gli esecutori testamentari).

<sup>19</sup> *Memoriali*, 320, c. 57r. Testamento di Francesca *qd. Gilii*, moglie di Giovanni *dicto coraio*, entrambi di Luminasio (v. nota 66).

<sup>20</sup> «Item reliquit ... unum chofanellum de ligno deauratum deputatum ad usum ipsius testaticis, fulcitum omnibus necessariis ad usum sponse considerata qualitatis persone et dotis dicte Caterine. Item octo panexellos novos in una pedena. Item octo camisis novas pro usu dicte domine Caterine. Item quatuor toaglias a manu novas in pedena. Item unum auriglierium cum duabus hendemis laboratis. Item unam toagliam a tabula novam oxelatam. Item unum scrineum de ligno nucis ex his quos ipsa testatrix portari fecit in domum dicti domini Johannis de Argelata cum se eidem domino Johanni nuptii tradidit. Item iure legati reliquit dicte Caterine Coradini omnes pannos lineos et laneos cuiuscumque qualitatis cum omnibus eisdem pannis affixis deputatos ad usum dicte Caterine persone»; *Memoriali*, 320, cc. 198v-199v.

ecclesiastica è l'unico investimento spirituale che Giovanna si concede prima di indicare come propria erede la madre o, in caso di premorte, la sorella o, in ultima istanza, due donne del luogo<sup>21</sup>.

Un capo di bestiame, alcuni oggetti domestici o *ornamenta* che consentono legati *pro anima*, verranno qui considerati oggetti che servono a esprimere le proprie scelte religiose o, quantomeno, formano quel « budget per l'aldilà » su cui richiamava l'attenzione Jacques Chiffreau<sup>22</sup>. Un investimento nell'aldilà con enormi potenzialità nell'aldiquà, cioè capace al contempo di plasmare o rafforzare le reti familiari e sociali, secondo logiche e strategie che – direttamente o indirettamente – esprimevano « funzioni disciplinanti, volte cioè a orientare i comportamenti individuali e nel contempo a plasmare l'ordine sociale »<sup>23</sup>.

Tra questi oggetti, oltre alla questione sostanzialmente inaggirabile di essere oggetti scritti (spesso, in maniera laconica e sfocata), bisognerà poi distinguere tra quelli effettivamente esistenti alla stesura dell'atto (la crocetta d'argento o il manzo rosso), e quelli di cui si determina l'acquisto, sia in senso generico (il doppiere di un certo valore) sia specifico, come per un vaso liturgico per una data chiesa. Molti oggetti sono ancora una proiezione ideale del testatore e potrebbero non essersi poi materializzati, perché come sappiamo un testamento fotografa e dà forma a una volontà espressa in un preciso momento, che potrebbe essere poi stata mutata sia da successivi negozi giuridici, sia – più prosaicamente – dalla mancata esecuzione delle indicazioni espresse.

## 2. I testamenti del 1400 confluiti nei Memoriali

Da quanto detto, risulta già evidente che mi concentrerò sui testamenti. Parlando di quelli bolognesi contenuti nei *Memoriali*, Martin Bertram nel 1992 li definiva programmaticamente « una miniera documentaria tutta da esplorare »<sup>24</sup>. La miniera ormai ha diversi cunicoli ben illuminati grazie a studi come quelli di Serena Giuliodori, importanti per chiarire il quadro giuridico, e di Shona Kelly Wray, Daniel Klein, Massimo Giansante e Edward Loss<sup>25</sup>. Più in generale, ci si può avvalere di

<sup>21</sup> *Ibidem*, c. 58r-v, testamento rogato nella propria casa il 19 aprile 1400.

<sup>22</sup> CHIFFREAU 1980, p. 287.

<sup>23</sup> CARBONI, LOSS 2021, p. 8.

<sup>24</sup> BERTRAM 1992 (con riferimento anche ai suoi precedenti studi, sulla fase più antica dei *Memoriali*).

<sup>25</sup> GIULIODORI 2005a, GIULIODORI 2005b e GIULIODORI 2010, dove utilizza un approccio quantitativo a campione sui testamenti depositati presso San Domenico tra fine XIII e primo XIV secolo; KELLY WRAY 2009 incentrato su uno studio dei testamenti (in primis quelli contenuti nei *Memoriali*) nel

una prolungata e inesausta attenzione storiografica a questa tipologia di documenti, capace di aprire numerose piste di ricerca.

Visto che i *Memoriali* bolognesi raccolgono 219 testamenti registrati tra il 1400 e 1436, ho preferito focalizzarmi in maniera sistematica su un piccolo gruppo di documenti, includendo anche quelli all'apparenza avari di indicazioni e privi di oggetti, così da evitare di concentrarmi su documenti selezionati in maniera soggettiva, magari per le loro peculiarità<sup>26</sup>. Concretamente, mi sono concentrato sui *Memoriali* dell'anno 1400, il primo del corpus considerato dall'unità bolognese e quello che risulta più consistente, pur nella caotica frammentarietà che connota questa serie archivistica nel XV secolo<sup>27</sup>. Quanto dico si basa quindi sui 35 testamenti (e un codicillo) registrati nei *Memoriali* del 1400<sup>28</sup>. Un numero contenuto che aiuta a evitare la « devitalizzazione e omogenizzazione » dei dati a cui si espongono gli approcci quantitativi che rischiano di « stemperare i contorni di un [tipo di] documento tangliente e vitale quant'altri mai » perché, come sottolinea Prosperi, il testamento « è per propria natura carico di spunti e intenzioni conflittuali », vuole intervenire su pratiche successorie automatiche, correggere il passato, ipotecare i rapporti futuri<sup>29</sup>.

Inoltre, considerare un numero limitato di atti permette di non isolare l'oggetto o il rituale religioso, ma vederlo nella rete di rapporti sociali (esplicativi o sfuggenti), patrimoniali, simbolici che emerge dal documento integrale, sapendo bene che l'ordine

---

1348, usando il 1337 come anno di controllo, focalizzandosi sulle reti sociali e sulle questioni patrimoniali; KLEIN 2014 che presenta una preziosa problematizzazione rispetto alle tracce di oggetti della vita quotidiana nei testamenti bolognesi; GIANSANTE 2019 dove, pur ricordando i *Memoriali*, si concentra sui testamenti depositati a San Francesco e San Domenico; LOSS 2021 sui lasciti per l'edilizia pubblica.

<sup>26</sup> Devo il conteggio al lavoro congiunto di Tommaso Duranti ed Elisa Tosi Brandi. Si tenga conto che, dopo il 1426, si conserva un esiguo numero di carte: *Memoriali*, 321, cc. 265r-274v.

<sup>27</sup> *Memoriali*, 320, cc. 1r-96v, con l'esclusione di una carta (67) che proviene dalle registrazioni del 1405. I documenti sono scritti da quattro notai dell'Ufficio dei Memoriali: Giacomo di Giovanni *de Sachis* (cc. 1-56), Francesco del fu Nicola *Plantavignis* (cc. 57-66), Baldassarre di Tommaso *de Trentaquattro* (cc. 68-88) e Giovanni *magistri Lencii* (cc. 89-96).

<sup>28</sup> Vi sono poi la registrazione dell'esecuzione di un legato di 25 lire di carità dotale (*Memoriali*, 320, c. 29r) e un complesso documento legato alle clausole inevasi di un testamento del 1383, dove la « negligentiam » riguardo ai lasciti più richiede l'intervento del procuratore del vescovo (c. 51v-53r, rogato nel palazzo episcopale).

<sup>29</sup> PROSPERI 1982, p. 404. Le riflessioni su rischi e i limiti di un approccio quantitativo sono da ri-considerare alla luce della crescente egemonia delle *digital humanities*. La consapevolezza della tensione tra singolarità dei documenti e approccio statistico a *corpora* composti da migliaia di testamenti è ben espressa in KELLY WRAY 2009 e DUVAL 2021.

delle disposizioni testamentarie ha una sua imprescindibile *ratio*, sia in senso assoluto, sia in senso minuto<sup>30</sup>. Riguardo al primo aspetto, Attilio Bartoli Langeli ricorda come «la finalità salvifica del testamento era sentita, nella cultura giuridica e notarile e nella coscienza comune, come separata e primaria rispetto ai legati parentali e amicali e rispetto all’istituzione ereditaria», tanto da spodestare l’indicazione dell’erede dal ruolo di *caput* del testamento, pur restandone il *fundamentum*<sup>31</sup>. Un’affermazione condivisibile anche in questo piccolo campione bolognese, con alcune sfumature: l’oste (*tabernarius*) Domenico di Pietro *de Moriale de Friuli, vocatus furlanus*, abitante nella guardia della città, nel dettare il proprio testamento ha l’unica preoccupazione di nominare la moglie, Benvenuta di Venola, erede ed esecutrice: non vi sono lasciti per alcuna messa, per alcun doppiere, per alcuna istituzione o opera di carità e, in maniera assai sbrigativa, l’oste indica che lo seppelliscano dove sembrerà il caso<sup>32</sup>. Ma decisamente è un’eccezione. Generalmente, subito dopo l’arenaga e l’indicazione di quanto lasciare *pro male ablata*<sup>33</sup>, troviamo una serie di lasciti *pro anima*, là dove ce li si aspetta, anche se tale dicitura o altri riferimenti a oggetti e rituali religiosi possono riemergere anche successivamente, in mezzo ai successivi legati o nell’indicazione dell’erede o del suo possibile sostituto in caso di premorte.

### 3. Una mappa

Vediamo alcuni dati su questi testamenti, una mappatura che, visto il loro numero esiguo, non ha alcun valore statistico. Le diverse zone dell’area bolognese sono ben rappresentate, con 10 testamenti di persone che vivono in città e 26 nel contado, suddivisi equamente tra montagna e pianura, mentre pur essendoci una decisa prevalenza di testatori, il *corpus* include 10 testatrici. Raramente si registrano i mestieri dei testatori. La maggioranza dei testamenti (21) include l’indicazione del luogo di sepoltura, solitamente la parrocchia. Venendo alle scelte di come allocare il

<sup>30</sup> Lo ricorda BARTOLI LANGELI 2010, p. 16, riferendosi in tale sede all’ordine che la cultura giuridica, in particolare nella scuola bolognese, dà alla struttura del documento.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 16-17.

<sup>32</sup> «apud illam ecclesiam et locum apud quam videbitur infrascripto eius heredes et commissarios», *Memoriali*, 320, c. 96v. Testamento dettato il 6 novembre 1400, a Bologna a casa di un notaio. Va considerata la tendenza, nei ceti artigianali e del mondo del lavoro, a gestire i beni anzitutto in «una logica di reciprocità capace di assicurare la prosecuzione dell’impresa», come ricorda CHABOT 2010, p. 221.

<sup>33</sup> Si va da un minimo di 5 soldi a un notaio, Giovanni *qd. Belendi de Scordanis*, di Sant’Agata, che lascia 3 lire; *Memoriali*, 320, c. 63r.

proprio budget per l'aldilà, solo due uomini non fanno alcun lascito<sup>34</sup>. Tra chi lascia qualcosa pensando alla propria salute eterna, la maggioranza fa un ‘investimento diversificato’ (22 persone), mentre solo 11 si concentrano su un'unica tipologia di lascito: 7 lasciando solo per messe di suffragio e 4 (tutti uomini) solo per iniziative di carità, come lasciti a chiese non vincolati a celebrazioni di messe o per doti. Non mancano poi lasciti indicati come *pro anima* fatti a singole persone: ser *Muzelus qd.* *Filippini* di Vedegheto dona appezzamenti di terra alla parrocchia e a quattro donne di Vedegheto «in auxilio ad se maritandum», ma anche un bosco a due fratelli di una di queste, sempre specificando *pro anima*<sup>35</sup>. Circa la metà di quanti fanno lasciti più investono anche nell’edilizia religiosa: si va dalla partecipazione a grandi cantieri (come San Petronio) a una distribuzione alle chiese della propria zona, particolarmente evidente in alcune zone di montagna, dove i testamenti tracciano una sorta di geografia sacra in miniatura<sup>36</sup>. Emerge un legame materiale forte con la propria parrocchia o con luoghi religiosi d’elezione, a volte indicati per la propria sepoltura.

Tra le pratiche religiose più interessanti registrate vi è il pellegrinaggio, segno di una certa tenuta di una di quelle che Chiffolleau indica come «opere pie antiche»<sup>37</sup>. Il già menzionato *Spersonatus* di Pieve di Cento, accanto a un cospicuo lascito per messe (più di 18 lire), investe in opere di carità 10 lire che la moglie Bettina dovrà distribuire di propria mano a poveri, chiese e ospedali vari, a sua scelta, ma lasciando anche un terreno di 8 tornature prative da donare all’Ospedale di Santa Maria di Pieve (il cui massaro, insieme alla moglie, è tra gli esecutori testamentari). *Spersonatus* indica inoltre che «de bonis suis mittantur pro anima eius unus homo ad visitandum altarem et domum Sancti Iacobi de Galicia», chiedendo quindi un pellegrinaggio per procura sulla lunga distanza<sup>38</sup>. Dalla montagna, Berto di Casola Canina, accanto a 6 lire per la propria parrocchia e a una serie di lasciti per acquistare alcuni oggetti (ci torniamo) comanda che gli eredi mandino un pellegrino a Sant’Antonio

---

<sup>34</sup> Oltre all’oste già menzionato, il testamento di Giovanni *qd.* Berto di Casola Canina, rogato il 26 marzo, dove si dà solo l’indicazione della sepoltura; *ibidem*, c. 59r. Lo stesso giorno detta testamento anche il fratello, Berto (v. note 39 e 53). I due testamenti sono legati: Giovanni indica come eredi i suoi due figli e Berto, mentre il fratello indica come eredi i due nipoti.

<sup>35</sup> *Memoriali*, 320, c. 84v. Vi sono lasciti di terre e beni (tra cui letto e oggetti) alla moglie.

<sup>36</sup> Un lascito minimo (10 soldi) per San Petronio, a cui si aggiungono 70 soldi in messe *pro anima*, nel testamento del lardarolo Pietro Bernardino *habitor* a Bologna; *Memoriali*, 320, c. 4r.

<sup>37</sup> CHIFFOLEAU 1980, pp. 292-297.

<sup>38</sup> *Memoriali*, 320, c. 65r.

di Vienne<sup>39</sup>. Il costo, anche solo previsto, di tali pratiche non è qui registrato<sup>40</sup>. In altri casi viene sostenuto invece in prima persona: due testamenti sono fatti da pellegrini in procinto di partire, annunciandolo in modo diverso. Bartolomeo del fu Berto di Borgo Panigale fa un piccolo investimento per alcune messe, individua gli eredi e dispone alcuni lasciti alla moglie (tra cui alcuni oggetti: il letto e alcune vesti, compresi bottoni e fasce), indica poi come luogo di sepoltura la chiesa dei frati minori di Calderara, un legame – quello con i Minori – confermato dal nome del figlio (Francesco) e dal fatto che l'atto è rogato il 2 novembre nella sacrestia di San Francesco, a Bologna<sup>41</sup>. Solo in chiusura si dice che il testamento è fatto perché Bartolomeo «iturus erit ad civitatem Romanam ad vixitandum altaria beatorum Petri et Pauli et alias indulgentias». Negli stessi giorni, il 30 ottobre, anche Andrea *qd. Benerelli* della zona di Monte Oliveto detta le sue ultime volontà, annunciando però da subito che il testamento è dettato «volens Romam accedere nesciens de itinere et de reditu»<sup>42</sup>. Viste la date dei documenti, entrambi i pellegrini avrebbero affrontato un viaggio che, nel tardo autunno, non era banale, spinti forse dall'anno giubilare ormai agli sgoccioli.

Il testamento di Bartolomeo è interessante per diverse ragioni<sup>43</sup>. Oltre a stabilire di vendere un podere presso Monte Oliveto e donarne il ricavato «in auxilium» alla ricostruzione della chiesa di Santa Maria di Pragatto, vincolandolo all'effettiva realizzazione del progetto («in casu quod ipsa reffecitur») e a tre ceri del valore complessivo di 3 lire da donare alla chiesa di Santa Maria di Monteveglio, dona *pro*

<sup>39</sup> *Ibidem*, c. 61r-v. Testamento di Berto di Berto di Casola, rogato a casa, nel medesimo giorno del fratello (v. nota 34). In un testamento successivo, fuori dal nostro *corpus*, è una donna a disporre un pellegraggio per procura al medesimo santuario (v. nota 70), come nel 1433 farà anche Orsina (v. nota 40).

<sup>40</sup> Nel 1433, Orsina (v. nota 6) dispone quattro pellegrinaggi per procura, ai medesimi santuari, dando una sorta di tariffario: 10 lire per Sant'Antonio di Vienne (due diversi pellegrini, uno per un voto del figlio Giovanni e l'altro per l'anima del medesimo figlio), 5 lire per Roma (sempre *pro anima* di Giovanni) e 30 lire per un pellegrino che vada a Compostela *vel aliter* per l'anima di un altro figlio, Scipione.

<sup>41</sup> «omnes pannos laneos et lineos ... cum omnibus botonibus et faxis dictis panis apensis»; *Memoriali*, 320, c. 75r-v. Alla moglie, oltre alla restituzione della dote (25 lire), lascia anche altre 15 lire.

<sup>42</sup> *Memoriali*, 320, c. 86r-v.

<sup>43</sup> Permette di farsi un'idea del patrimonio di Bartolomeo che – al di là dei piccoli lasciti – viene stimato in 200 lire, una cifra modesta, in linea con le 15 lire della dote della moglie, Maria, a cui il marito lascia ulteriore 15 lire, oltre ai panni di lino e lana da lei usati, indicandola come erede, insieme a eventuali futuri figli. La coppia è senza figli e si dispone che, se Maria muore senza eredi maschi, i commissari vendano tutto (qui si fornisce la stima in 200 lire), dando il ricavato *pro anima* sua e dei suoi parenti «pauperibus et egenis personis in dicta terra Oliveti». La scelta sembra poi contraddetta dicendo che se Maria muore senza figli, l'erede universale diventa la nipote, Bettina.

*anima* 5 soldi a qualsiasi famiglia « de Villa Puglie de versus sero in qua ipse testator habitabat ». Non sappiamo quante famiglie<sup>44</sup> abitassero nella zona occidentale di questa frazione di Pragatto, quella dove sorge la chiesa da riparare, ma è un lascito diffuso a tutto il vicinato, in forme simili a quelle studiate per altri contesti rurali, espressione in parte di concezioni egualitarie<sup>45</sup>.

Non troviamo invece lasciti per l'edilizia civica, studiati da Loss per epoche precedenti<sup>46</sup>. L'unico a disporre una donazione a un'istituzione civile è ser Giacomo del fu Bernardo di Serravalle, il quale, dopo aver disposto di fare celebrare alcune centinaia di messe, oltre ai lasciti per cinque chiese della zona, dona 20 lire al comune di Serravalle « distribuendas per massarium dicte terre et eius sindacum prout eis placuerit pro anima ipsius testatoris ». La cifra è lievemente superiore a quella lasciata alle chiese e a due preti della zona, ma decisamente inferiore alle 40 lire lasciate « pro anima sua et suorum mortuorum » a una donna del luogo, Bartolomea figlia di Bondo di Monteveglio, « in auxilium maritandi », una delle cifre più alte che troviamo in questi testamenti come espressione di carità dotale<sup>47</sup>.

Su un campione così piccolo è un azzardo generalizzare. Potrebbe però essere una spia, tutta da verificare, su come l'impegno sociale per la comunità sia assorbito dai lasciti confraternali (registrati in alcuni centri della pianura: San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata, Pieve di Cento) e da quelli agli ospedali cittadini, con quattro testatori bolognesi che fanno offerte all'Ospedale della Vita e all'Ospedale della Morte – quasi sempre di importo uguale<sup>48</sup> – e un testatore, Arduino di Poggioletto, nella zona di Vado, il quale, dopo avere lasciato 10 lire a questi due enti, aggiunge 5 lire anche per l'ospedale della *societas* della Beata Vergine Maria di Mezzaratta. È un testatore della montagna, ma detta le sue volontà a Bologna, nel chiostro di San Procolo e, pur sce-

---

<sup>44</sup> A Pragatto sono registrati 21 *focularia* nel 1371 e 18 denuncianti nell'estimo del 1384-1386; *Descriptio civitatis*, pp. 84 e 127.

<sup>45</sup> Si veda GARBELLOTTI 2021, nei cui casi emerge però un rovescio della medaglia: l'esclusione da tale solidarietà di chi non fosse considerato originario del luogo.

<sup>46</sup> LOSS 2021. Tra i testamenti degli anni successivi, un caso di confine come tipo di destinazione è un lascito per restaurare una croce posta in luogo pubblico; *Memoriali*, 321, c. 19r, testamento di Mina di Budrio, dettato il 18 aprile 1412, con anche un legato di 10 lire per un calice d'argento per San Lorenzo di Budrio.

<sup>47</sup> Taulino di Luminasio (v. nota 66) lascia ben 100 lire, ma per quattro fanciulle. Per un quadro complessivo CHABOT 2000.

<sup>48</sup> Fa eccezione una ricca vedova bolognese, Bernardina (v. nota 55), che lascia 3 lire alla Vita, 2 lire alla Morte, oltre a un lascito di 5 lire alla Vita, fatto *pro anima* di un'altra donna.

gliendo di essere sepolto a San Mamante di Brigadelli, alle pendici di Montesole (chiesa a cui lascia 5 lire per le riparazioni; ora un rudere), ha evidenti legami con la città, come mostra anche il lascito di 25 lire al convento dei Servi di Maria, portando così l'investimento in istituzioni cittadine a 50 lire, equamente divise tra enti caritativi e religiosi<sup>49</sup>.

#### 4. *L'altare come polo di attrazione*

Torniamo agli oggetti veri e propri, menzionati da 21 dei nostri testatori. La maggioranza di loro fa un lascito per l'acquisto di uno o più doppieri, per una o più chiese, al prezzo fisso di una lira ciascuno<sup>50</sup>. Dispongono tale acquisto 15 testatori e per 10 di loro è l'unico oggetto menzionato nei lasciti *ad pias causas*. Torniamo a Berto di Casola Canina (quello che manda un pellegrino oltralpe), il quale dispone l'acquisto di un «doplerium sive cerum pro illuminando corpus Domini» per sei chiese della zona<sup>51</sup>. Sei chiese, sei ceri, sei lire. Ma Berto lascia anche 20 soldi per l'acquisto di un calice per una settima chiesa, l'abbazia di San Vittore di Monte Armato «pro divinis officis celebrandis». Vista la cifra, probabilmente un calicetto assai modesto o il contributo a un acquisto fatto anche con altri fondi<sup>52</sup>. L'oggetto, posto a diretto contatto con il sangue di Cristo, accostava ulteriormente il testatore al sacramento della redenzione, col vantaggio di non consumarsi come le candele. Berto non fa lasciti per messe, ma stabilisce un legame con l'altare attraverso degli oggetti che agiscono quasi da intermediari. L'altro investimento spirituale che compie è un lascito di 20 soldi da distribuire «inter pauperes Christi et egenas personas» e quello di una «tobaleam novam a tabula» (non quindi per l'altare) per il monastero di San Michele in Bosco, presso Bologna, uscendo così dalla geografia sacra delle valli in cui abita: un legame ‘fuori zona’ confermato da un monaco olivetano presente tra i testimoni<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> *Memoriali*, 320, c. 9r. La duplice appartenenza di Arduino è confermata dalla scelta dei commissari, di cui uno residente a Brigadelli e un altro spadaio di Bologna.

<sup>50</sup> Fanno eccezione Bernardina *qd.* Antonio de Grassi e Spersonatus de Spersonati che pagano 25 soldi.

<sup>51</sup> A San Salvatore di Casola, dove chiede di essere sepolto, lascia anche 6 lire per la manutenzione.

<sup>52</sup> Si vedano per esempio due calici (Toscana, XV secolo) conservati nella parrocchia di Camporgiano (Garfagnana), uno di rame dorato e l'altro di ottone, le cui schede (nn. 0900061450 e 0900061453) sono disponibili in *Catalogo generale dei Beni culturali*. Ben più consistente è nel 1412 il lascito di 10 lire per un calice d'argento a Budrio (v. nota 46).

<sup>53</sup> *Memoriali*, 320, c. 61r. Lo stesso monaco, Giovanni *qd.* Berti di Bologna, è presente al testamento dettato dal fratello (v. nota 34).

Torniamo alle onnipresenti donazioni di doppieri. Certo la cera è una quasi-moneta, ma il legarla al rituale della messa ne nobilita il valore, unendo dimensione funzionale e aspirazione spirituale: ceri e doppieri servivano a « farsi vedere da Dio », a « brillare agli occhi di Dio »<sup>54</sup>. Fare luce all'altare sembra un ottimo affare e poteva comportare soluzioni ingegnose. Bernardina, bolognese, figlia del fu Antonio de Grassi e vedova di Lorenzo *de Planellis*, dispone di notevoli risorse finanziarie<sup>55</sup>. Oltre all'immancabile doppiere, incarica gli esecutori di donare *pro eius anima* fino a 15 lire alla parrocchia di San Giuliano per una « fenestra vitrea laboranda et depuranda post altare Marie dicte ecclesie pro illuminando dictum altarem ». Là dove i ceri si consumano, lei dona una sorta di illuminazione perpetua a un altare specifico della propria parrocchia, dedicato alla Vergine. Non sappiamo in che misura rifletta una devozione personale di Bernardina o un bisogno pratico di tale chiesa, officiata dai vallombrosani (uno dei quali presente al testamento), ma l'iniziativa le permette una luminosa vicinanza all'altare, entrando così in uno spazio che le era di norma precluso in vita. Il miraggio di un eterno ricordo si lega anche al profluvio di messe *pro anima* stabilite da Bernardina, tra le quali c'è un lascito di 15 lire al consorzio dei preti del quartiere di Porta Ravagnana, perché « in perpetum » celebrino una volta all'anno, nella sua parrocchia, per la sua anima, immaginiamo all'altare illuminato dalla sua finestra<sup>56</sup>. Accanto alla salvezza dell'anima si desidera tramandare il proprio nome, rimanere presenti, essere come evocati, riconvocati, in forma labile ma tenace, nei luoghi quotidiani dell'aldiquà.

Che l'altare rappresenti un potente polo di attrazione lo mostrano una serie di oggetti, destinati a essere utilizzati in uno spazio dal valore simbolico impareggiabile e complesso. Ad esempio, la vedova bolognese Agnese, oltre a numerose messe *pro anima sua*, tra cui 10 lire perché ogni anno il consorzio dei preti del suo quartiere (Porta Procula), nell'anniversario della sua morte, celebri una messa dei defunti per la sua anima nella sua parrocchia, dispone di comprare una « toaliam magnam novam »

---

<sup>54</sup> DEL BO 2023, pp. 58 e 118-119. V. anche nota 14.

<sup>55</sup> *Memoriali*, 320, c. 76v.

<sup>56</sup> Complessivamente, dispone circa 50 lire per messe di suffragio, tra cui 1.000 messe da celebrare per sé e il secondo marito (Lorenzo) e altre 1.000 per il precedente marito (*Maxino*), i quali ritiene meglio tenere distinti anche nell'aldilà. Presenti in numerosi testamenti, 1.000 messe hanno un costo fisso di 16 lire, 13 soldi, 4 denari, solo in apparenza strano, perché equivale a 4.000 denari, facilitando così l'eventuale suddivisione in lotti. Il prezzo è stabile nel tempo, lo si trova in testamenti bolognesi a partire almeno dal 1362 (GIULIODORI 2005b, p. 175) ed è invariato ancora nel 1501 nel testamento di Giovanni Bentivoglio (PELLEGRINI 1894, p. 307).

per l'altare della medesima chiesa, dove chiede di essere seppellita<sup>57</sup>. Ribadendo il legame con la parrocchia in cui viveva, un oggetto specifico, voluto da Agnese (forse consigliata dal parroco, uno degli esecutori testamentari), veniva posto a contatto con l'altare e con i riti liturgici che dovevano favorire il felice approdo eterno della sua anima. Ugualemente Gaspare de Arengheria, accanto a numerose messe *pro anima* (sua e del padre), finanzia con 100 lire i lavori «in volvendo sacristiam» di Santa Maria Maggiore, ma dispone anche il lascito di due pianete *ad altare*, del prezzo ciascuna di 30 lire, una per la medesima chiesa, l'altra per quella dei carmelitani, San Martino<sup>58</sup>. A completare il corredo di opere pie con cui presentarsi alle porte del paradiso aggiunge due doti, da 25 lire l'una, «in maritando pauperes domicillas» e ulteriori 200 lire che don Giacomo di Ravenna, rettore di San Tommaso del Mercato (la zona della città non cambia), avrebbe dovuto distribuire a sua discrezione. In totale, Gaspare investe in lasciti religiosi 526 lire, in linea con un personaggio evidentemente facoltoso<sup>59</sup>.

Un altro oggetto specifico lo troviamo nel testamento di Lamberto del fu Pietro, della terra di Santa Maria in Duno (pianura), nella cui chiesa chiede di celebrare alcune messe e a cui lascia un doppiere, ma anche «unam tabuletam causa dandi pacem», destinata all'altare di Santa Maria, del modesto prezzo di 12 soldi<sup>60</sup>. Un piccolo oggetto liturgico, una piccola immagine (più modesta di queste coeve conservatesi), presente sull'altare durante la messa e legata a una dimensione rituale e tattile forte, come il bacio della pace, azione insieme personale e collettiva che esprimeva una dimensione sociale e trascendente<sup>61</sup>. Ma Lamberto mette in campo una

<sup>57</sup> «Item reliquit de bonis suis pro anima sua ecclesie Sancti Christofori de Saragotia sue capelle unam tobaliam magnam novam pro parando et coperiendo altarem sancti Christofori predicti, sepeliri autem voluit dicta testatrix in ecclesia et apud ecclesia Sancti Christofori de Saragotia»; *Memoriali*, 320, c. 2v. Testamento di Agnese, figlia di Aspetato di Gaibola e vedova di Benno *de Armarolo*, dettato in casa l'11 gennaio 1400.

<sup>58</sup> *Memoriali*, 320, c. 91v, testamento di Gaspare del fu Nicola del fu ser Bartolomeo de Arengheria, dettato il 2 agosto 1400, in casa. Lo zio sembra essere Giovanni di Bartolomeo de Arengheria, coinvolto nello scacchiere politico locale, su cui TAMBA 2004, pp. 12 e 21.

<sup>59</sup> Ad esempio, dispone che una sorella, Bartolomea, riceva 1000 lire di dote e un ulteriore lascito di 200 lire *pro vestibus et ornamentis*, senza contare due scrigni; dote che però andava dimezzata se si fosse sposata contro la volontà dei commissari testamentari, tutti uomini della famiglia. All'altra sorella, Giovanna, moglie di un notaio, conferma 600 lire di dote lasciatele dal padre a cui ne aggiunge altre 400.

<sup>60</sup> *Memoriali*, 320, c. 87r.

<sup>61</sup> Tale rituale era considerato, anche dai liturgisti, come parzialmente sostitutivo della comunione e possedeva una forte valenza sociale; si veda RUBIN 1991, pp. 74-77 e DUFFY 2005, p. 125 (sulla valenza so-

strategia policentrica: contrariamente alle aspettative, il luogo di sepoltura scelto non è questa chiesa, ma San Francesco a Bologna « ubi fuit sepultus pariter eius pater ». Il legame con la città doveva essere forte se i fidecommissari sono la madre Zana e l’Ospedale dei Battuti della Vita. A complicare ulteriormente il quadro, nel caso di premorte del figlio (ancora piccolo, nato da una concubina) e in assenza di altri discendenti, Lamberto dispone che i suoi beni vengano utilizzati per costruire un altare in San Giovanni Battista, a Bologna (la chiesa dei Celestini), dedicandolo alla Vergine o alla Trinità, con la clausola però che venga celebrata una messa ogni giorno.

L’idea di costruire e dotare un altare in caso di premorte degli eredi designati doveva essere una prospettiva allettante, forse addirittura esaltante, visto che la ritroviamo in due altri documenti. Nel caso muoiano gli eredi indicati (il fratello e la figlia vedova, posti alla pari), *Tonsius* di Barbarolo (montagna) chiede che i suoi beni vengano investiti per « facere et ornare unum altare … apud sepulcrum et arcum dicti testatoris positam in dicta plebe », cioè San Pietro di Barbarolo, lasciando al rettore di tale chiesa la scelta della dedicazione, ma specificando che il legato deve servire a costituire un beneficio perché si celebri a quell’altare e perché una volta all’anno si dica una messa solenne e si suonino le campane per l’anima del testatore e dei suoi defunti<sup>62</sup>. Ricompare la chimera dell’eterno ricordo. Ugualmente, anche il codicillo testamentario inserito nei *Memoriali* da Terexino di Cento stabilisce che, nel caso la figlia Lucia muoia prima di sposarsi, si costruisca un altare nella chiesa di San Pietro a Cento « sub nomine et vocabulo Sancti Antoni quod celebratur de mense ienuarii » (a scanso di confusioni tra i due Antonio), dotandolo anche di 40 lire « in rebus immobilibus fructiferis », in modo che si compri tutto il corredo: vesti, vasi sacri, libri liturgici (« paramenta necessaria pro celebrando missam, scilicet camixum, stola, planeta, calixe et missale »). Il sacerdote eletto per usufruire di tale beneficio dovrà celebrare (o far celebrare) ogni lunedì una messa a quell’altare « et divinum officium supra tumulum sepulturam suam cantare ». Qui la preghiera di suffragio e la dimensione di perpetuazione della propria memoria sono idealmente espresse al massimo grado, facendo della tomba del donatore un secondo polo, accanto all’altare. Sul rispetto di tali clausole avrebbe dovuto vigilare il rettore della chiesa, ma anche le donne della famiglia, la sorella Bartolomea e la moglie Margherita<sup>63</sup>. Il progetto era ben congegnato, ma restava legato alla sorte della figlia.

---

ciale della messa pp. 91-130). Una ricca galleria di esemplari è presentata nel database dedicato agli avori gotici del Courtauld Institute di Londra (<http://www.gothicivories.courtauld.ac.uk>; ultimo accesso 4/09/2025).

<sup>62</sup> *Memoriali*, 320, c. 65r-v. Spia del livello economico è il lascito di 125 lire alla figlia (74 sono conferma della dote).

<sup>63</sup> *Memoriali*, 320, c. 84r. Codicillo datato 2 settembre, a integrazione del testamento dettato il 20

Un paio di osservazioni su queste due ultime disposizioni. Entrambe sottolineano la vicinanza che si vuole creare – da un punto di vista spaziale o tramite un nesso rituale – tra il sepolcro e l’altare. Nei testamenti presi in considerazione spicca invece il silenzio riguardo al funerale. Contrariamente alle aspettative, a parte l’indicazione del luogo di sepoltura e alcuni lasciti per le vesti a lutto della moglie divenuta vedova, non troviamo alcuna pianificazione o richiesta riguardo ai rituali funebri<sup>64</sup>. In genere si dice laconicamente che gli esecutori prendano le disposizioni necessarie e paghino quanto dovuto, senza specificare altro, lasciando intendere che gli accordi su questi aspetti avvenissero in forme che esulavano dal testamento, verosimilmente in sede familiare<sup>65</sup>. Inoltre, nelle indicazioni di *Tonsius* e *Terexino* è evidente la dimensione acustica del ricordo perpetuato: l’ufficio da cantare presso il sepolcro, il rintocco delle campane. Proprio su questa dimensione sonora pone l’accento un’altra richiesta, in due testamenti strettamente legati, dettati a Luminasio, nell’Appennino: Francesca moglie di Giovanni *dicto coraio*, oltre ad alcuni piccoli lasciti, dispone che un suo appezzamento di terra sia dato a Taulino di Bartolomeo di Luminasio, con la clausola che «facere pulsari omni anno quatuor annales», facendo celebrare a quattro preti quattro messe «toto tempore»; il medesimo giorno, Taulino (che risulta anche esecutore testamentario di Francesca), detta testamento al medesimo notaio, nel medesimo luogo, impegnando i suoi eredi a eseguire la clausola richiesta dalla compagna: «pulsari faciant quatuor anuales omni anno et facere celebrari quatuor messas pro anima domine Francisce Gilli de Luminaxio»<sup>66</sup>. Il suono delle campane, oltre a

agosto 1400, assente nei *Memoriali*. Al momento elegge per questo beneficio don Bartolomeo *qd. Peloli de Saviis* di Cento, altrimenti la scelta va fatta dal rettore di San Pietro e da Bartolomea e Margherita. Pena per il sacerdote che non dica messa, senza giusta causa, è la perdita del beneficio.

<sup>64</sup> Sulle vesti vedovili nei testamenti bolognesi, KLEIN 2014, pp. 145-146 e il contributo di Elisa Tosi Brandi in questo volume. Va sottolineato come Orsina nel 1410 disponga due legati per le vesti a lutto di due donne del parentado, 30 lire a *Pola* del fu Orlando Codecà e 25 a *Zane* figlia di Matteo Griffoni; *Epistolario* 1929, p. 269. Un quadro di richieste ben diverso emerge per la coeva Avignone in CHIFFOLEAU 1980, pp. 126-138. Fuori dal nostro corpus, abbiamo visto Mona che chiede essere sepolta con l’abito religioso (v. nota 4).

<sup>65</sup> I libri di famiglia fiorentini registrano tutta una serie di accordi che non trovano forma giuridica nel testamento, come mostra CHABOT 2010.

<sup>66</sup> *Memoriali*, 320, c. 57r (Francesca) e c. 62r (Taulino), entrambi dettati il 27 gennaio 1400 a casa di Stefano *Guidonis*, a Luminasio. Francesca è la donna che donava *pro anima* un cuscino di piume (v. nota 19), a cui si aggiunge una tovaglia da tavola per S. Maria di Luminasio, un obolo per messe (20 soldi) e 6 lire di carità dotale per due fanciulle del luogo, nominando eredi universali il marito e la figlia avuta da un precedente matrimonio. Taulino pare di condizione economica più florida, perché lascia 13 lire alle chiese della zona e ben 110 lire in carità dotale: 10 a una donna (assistita anche da Francesca con 20 soldi) e 100 per altre quattro fanciulle scelte dagli esecutori.

richiamare l'attenzione al rito religioso, usciva dallo spazio liturgico e si mescolava alla vita feriale circostante, dove magari qualcuno poteva chiedersi ‘per chi suona la campana’, ravvivando il ricordo di chi non c’era più – o almeno, questa era la speranza di chi, come Francesca, investiva una proprietà terriera per garantirsi tale servizio.

### 5. *Bartolomea ‘dei giuristi’*

L’ultimo testamento che vorrei discutere è quello di Bartolomea, figlia del fu Guido *de Tabullis* (verosimilmente un notaio) e vedova di Giacomo Preonti († 1389), dottore di diritto almeno dal 1361, nel 1378 capo del collegio dei dotti di diritto canonico, attivo politicamente e autore di un *Consilium de decimis* scritto con Giovanni da Legnano<sup>67</sup>. Il documento è espressione di una donna che vuole farsi valere e conosce forza e limiti delle disposizioni testamentarie.

Bartolomea inizia affermando, anzi, rivendicando il proprio capitale: la sua dote «fuit et est» di 700 lire, mentre sa che «ioglie et ornamenta» che ricevette al momento delle nozze (cioè i parafernalia) sono «vera» e valgono lire 450. Il capitale a sua disposizione – e su questo insiste ripetutamente il testamento – è di 1.150 lire, costituiti da liquidità e beni mobili (circa 40% in gioelli e ornamenti), a cui – come vedremo – si aggiunge una casa. Dopo la sua morte, la cifra di 1.150, si ingiunge, deve essere data prontamente dagli eredi del marito (ecco il possibile ostacolo) agli esecutori testamentari. Il fatto che il documento alluda a disposizioni testamentarie del marito, stabilite nel 1381 ma ancora disattese a più di dieci anni dalla morte, indica la consapevolezza di Bartolomea di come le ultime volontà, pur chiaramente espresse, possano restare inevase.

Come gestire questo capitale? Non stupisce un generoso lascito per messe *pro anima*, un totale di 30 lire divise tra i conventi della città, con livelli di spesa che ne indicano il peso diverso agli occhi della testatrice: il lascito maggiore è a San Domenico (10 lire), a cui seguono a distanza, con 4 lire ciascuno Minorì, Agostiniani e Certosini, e poi a scendere 3 lire ai Carmelitani, 2 ai Servi di Maria, una al convento dei «fratum erminorum extra portam sancti Mame»<sup>68</sup>. La parrocchia, San Damiano, non gioca al-

---

<sup>67</sup> *Memoriali*, 320, c. 95r. Sul giurista si veda MATTALONI 2021. Il padre potrebbe essere il notaio Guido Zambonini *de Tabullis*, attivo per il comune di Bologna nel 1333 (v. Giotto e le arti 2005, p. 35) o un figlio. Ringrazio Berardo Pio per l’aiuto a identificare queste figure.

<sup>68</sup> Presumibilmente i monaci basiliani armeni di Santo Spirito, nominati anche in altri testamenti, come in quello di Bernardina (quella della finestra) che lascia 2 lire al «conventus fratrum Sancti Blaxii ordinis arminorum extra prope portam Sancti Mame civitatis Bononie»; *Memoriali*, 320, c. 76v. Anche

cun ruolo, anche se in seguito il testamento menziona un lascito di 2 lire per il cappellano. Sul fronte delle istituzioni assistenziali, Bartolomea ritualmente lascia 5 lire a ciascuno dei due ospedali principali di Bologna. L'impegno maggiore è però per un'altra iniziativa. Bartolomea destina 150 lire per comprare una casa in città «in loco congruo et honesto» dove fondare una minuscola comunità femminile, a carattere però non religioso: «ad usum et pro uso habitationis duarum vel trium dominarum pauperum laudabilis et honeste vite de hiis que reperientur in civitate Bononie», scelte dai suoi esecutori testamentari, anche a maggioranza. La cosa notevole è che questa casa, una volta avviata, diventava autonoma. Alla morte di una delle donne, l'altra o la più anziana tra quelle residenti doveva scegliere sul nuovo ingresso («habeat potestatem elegendi et nominandi»), e avanti così, in perpetuo. Inoltre, a differenza di altre *domus pauperum mulierum* – penso ai casi studiati per Padova e Roma<sup>69</sup> – non vi è alcuna connotazione religiosa della micro-comunità, tanto che non si richiede neanche la preghiera per la benefattrice. Né vi è alcun organo di controllo esterno, affidato a qualche confraternita o a membri della famiglia. L'idea è che, una volta assicurata a queste donne un'abitazione, siano in grado di autogovernarsi. E da donna pratica Bartolomea ipotizza che la casa da comprare possa avere bisogno di una ristrutturazione, disponendo di spendere fino a ulteriori 40 lire a tal fine.

Accanto ad altri lasciti più classici (40 lire per aiutare a maritare «pauperes domicillas», con doti da 5 lire ciascuna), Bartolomea compie scelte meno comuni nel nostro *corpus* documentario. Lascia 30 lire per liberare i «pauperes carceratos»<sup>70</sup>

---

un testamento del 1401 segue lo stesso schema di distribuzione delle donazioni (con differenze meno marcate) e menziona gli armeni («conventui fratrum herminorum extra prope circulam strate Sancti Mame»), lasciando un lascito anche al vicino convento dei camaldolesi di Santa Maria degli Angeli «commorantium extra portam Sancti Mame»; c. 98v-99r, testamento di ser Matteo *qd. Zarotti de Bonapartibus*, notaio bolognese, dettato in casa il 25 aprile 1401.

<sup>69</sup> DE SANDRE GASPARINI 1978 e ESPOSITO 2021.

<sup>70</sup> Un altro testatore nomina erede universale la moglie, alla cui morte (o nel caso di nuove nozze) i beni devono essere venduti dagli esecutori testamentari e utilizzati per diverse opere di carità, incluso «in extraendo de carceribus communis Bononie carceratis», il tutto, «pro anima ipsius testatoris»; *Memoriali*, 320, c. 13v, testamento di Mengo del fu Francesco, *laborator* di Cazzano e *habitor* a Bologna, dettato il 22 gennaio 1400. Un lascito significativo per liberazione dei carcerati (25 lire) si trova nel testamento di Misina *qd. Antonio*, vedova di Geremia Zubonerii, dettato 7 dicembre 1421, la quale lascia inoltre disposizione per un pellegrinaggio per procura a Sant'Antonio di Vienne; *ibidem*, 321, c. 208v. Anche nell'atto che attesta l'esecuzione del testamento Caterina *qd. Nanni di Bertalia*, morta nel 1406, il lasciato ai *pauperes Christi* include 6 lire spese «pro redimendo tres captivos et carceratos de carceribus communis Bononie», anche se la parte del leone (40 lire su 50) era stata investita in lasciti a diverse donne (si suppone per doti); *ibidem*, 320, c. 276r-v (29 gennaio 1408).

nelle prigioni comunali e un totale di 19 lire per i « *pauperes studentes* » degli ordini religiosi, dove ancora una volta la parte del leone la fanno i Predicatori, con 8 lire, mentre gli altri ordini mendicanti si dividono il resto: 3 lire a testa per Minorì, Agostiniani e Serviti, 2 per i Carmelitani. In realtà l'investimento finale nella formazione culturale dei religiosi poteva essere ancora maggiore, perché un lascito cospicuo di 50 lire è fatto per il « *laborerio et fabrica capelle incepit* » nel chiostro di San Domenico, con la clausola però che i lavori si facciano entro due anni, altrimenti il denaro doveva essere destinato per i « *pauperes studentes* » dell'Ordine.

La ricca Bartolomea declina così in maniera polisemica la categoria dei *pauperes*, abbracciando un ventaglio ampio di categorie sociali, dalle donne povere (bisognose di una dote o di una casa) ai prigionieri nelle carceri, dai malati negli ospedali agli studenti degli ordini mendicanti<sup>71</sup>.

E le monache? Nel testamento sono disseminati una serie di lasciti anche per loro, con la differenza che sono mirati, destinati a specifiche suore, non alla comunità, come invece per i conventi maschili. Traspare una conoscenza diretta, forse una frequentazione personale con queste religiose: se ne menzionano cinque, divise in tre conventi (prevalgono qui le Clarisse), per un totale di 23 lire donate loro<sup>72</sup>.

Tra le altre disposizioni testamentarie ve n'è una di particolare interesse, pur non essendo – in senso stretto – una scelta *ad pias causas*. Bartolomea dispone infatti che Onestina degli Ordelaffi, vedova di – lacuna nel testo – ora residente nel monastero di Santa Trinità di Faenza<sup>73</sup> vada a stare nella propria casa, gratuitamente, con due o tre altre persone a sua scelta<sup>74</sup>. Di colpo, una Ordelaffi. E l'unica Onestina nota di questa famiglia è la figlia di Francesco II († 1374), proprio il famigerato

---

<sup>71</sup> Un quadro complessivo in ALBINI 2016.

<sup>72</sup> Bartolomea lascia 12 lire alle clarisse di San Ludovico e Alessio, per due suore specifiche (non nominate nel testamento), con un'indicazione nella sequenza dei conventi maschili; poi si aggiungono 5 lire per suor Elena *de Gretis* nel monastero San Guglielmo (cistercensi), 2 lire per suor Zanna Calderini, clarissa a San Francesco, lo stesso monastero di suor Misina di Gaspare *de Caldaris*, a cui lascia 4 lire « *pro suis necessitatibus* », inserendola dopo i lasciti agli studenti. Su questi monasteri, si veda ZARRI 1973.

<sup>73</sup> Fino al 1450, il convento della Trinità di Faenza fu sede delle Terziarie francescane regolari per poi passare alle Umiliate; MAZZOTTI 2025, p. 212. L'affiliazione del convento alla galassia francescana risulta pienamente coerente con il legame che la famiglia Ordelaffi istituì con i Minorì; FUSAROLI CASADEI 2025, pp. 54-55. Ringrazio Enrico Fusaroli Casadei e Leardo Mascanzoni per le indicazioni datemi riguardo agli Ordelaffi.

<sup>74</sup> Nella stessa casa Bartolomea indica che rimanga finché vorrà, gratuitamente e provvista del necessario, « *Iacopina eius matrona* ».

signore ‘eretico’ di Forlì, data in moglie a Gentile da Mogliano, signore di Fermo, allora alleato degli Ordelaffi contro la Chiesa, il quale risulta morto da tempo nel 1373<sup>75</sup>. Di Onestina non si conosce né la data di nascita né quella di morte, ma dovrebbe essere della stessa generazione di Bartolomea e secondo i cronisti forlivesi di inizio Quattrocento era ancora viva nel 1386<sup>76</sup>. Nel 1400 sarebbe anziana, e sicuramente vedova<sup>77</sup>. Difficile dirlo, ma l’assenza del nome del padre e soprattutto la lacuna lasciata riguardo al nome del marito nei *Memoriali* potrebbero allora non essere casuali, visto che Francesco Ordelaffi e Gentile da Mogliano erano morti senza riconciliarsi con la Chiesa.

Quello di Onestina Ordelaffi non è l’unico nome sorprendente nel documento. Al momento di nominare i commissari testamentari, Bartolomea mette in campo il peso e la forza delle proprie relazioni familiari e personali, nominando da un lato due giuristi del calibro di Bartolomeo da Saliceto (m. 1411) e Antonio da Budrio (m. 1408)<sup>78</sup> e dall’altro Alenia, figlia di Giovanni degli Alidosi di Casteldelrio (ulteriore nesso con le signorie romagnole) e vedova di Giovanni di Mengolo Isolani († 1389), personaggio questo coinvolto a fianco di Bartolomeo da Saliceto nelle turbolente vicende politiche cittadine, tanto da essere condannato a morte e decapitato<sup>79</sup>.

Tali commissari sono assenti al momento del testamento e, anzi, sappiamo che Bartolomeo da Saliceto, dopo la caduta del regime di Carlo Zambeccari (da lui sostenuto, insieme ai Maltraversi) e gli scontri del 1399, si era rifugiato a Padova. Si

<sup>75</sup> Su questo condottiero, PIO 2011.

<sup>76</sup> Giovanni Merlini (1390-1465) la ricorda accanto al fratello Sinibaldo († 1386) nel gennaio 1385, entrambi sopravvissuti al rovinoso crollo di un solaio in una chiesa, mentre Leone Cobelli († 1500) la menziona nel 1386, in un episodio dubbio, secondo il quale sulla base di un sogno avrebbe provato a salvare il fratello; v. CALANDRINI, FUSCONI 1985, pp. 912 e 914.

<sup>77</sup> «Non sembra degna di fede la notizia, riportata dall’Anonimo Romano [...], secondo la quale la moglie del Mogliano sarebbe stata uccisa dal padre, Francesco Ordelaffi, per averlo pregato di concludere una pace con il legato [Albornoz] al fine di ottenere la liberazione della madre Cia degli Ubaldini»; PIO 2011, p. 213. Su tale episodio, da leggenda nera, MASCANZONI 2017, pp. 40 e 70-72.

<sup>78</sup> ORLANDELLI 1964 e CONDORELLI 2013. Il testamento è ambiguo sui commissari, elencati in due punti: nel primo caso, dopo Bartolomeo da Saliceto si indica anche «Petrum eius filium», ma nel successivo elenco dei commissari, il suo nome manca, mentre invece – denunciando alcune mancanze nell’esecuzione del testamento del marito – si chiede che Pietro faccia parte di una commissione arbitrale. Nel 1397 Pietro risulta *iurisperitus* nei *Provvisori*, in data 20 settembre, come segnala FANTUZZI 1782, p. 156.

<sup>79</sup> L’accusa era di cospirare per cedere Bologna ai Visconti; il figlio, Giovanni Isolani, era stato prima in esilio e poi attore di primo piano nel governo seguito alla rivolta del 1398; sulle convulse vicende di quegli anni LANTSCHNER 2015, pp. 95-130 (in particolare, pp. 114-117).

dice quindi che, nel caso nessuno di essi possa assumere tale compito, subentrino come esecutori il priore e il superiore dei Predicatori e il priore della parrocchia di San Damiano. A certificare una volta per tutte come Bartolomea graviti intorno a San Domenico, non solo questa chiesa è scelta come sepoltura, ma l'atto viene dettato nella sacrestia di San Domenico, avendo come testimoni otto frati dell'Ordine, e solo loro<sup>80</sup>.

Oltre a ritrovare traccia della figlia di Francesco Ordelaffi e Cia degli Ubaldini, non sappiamo quanto di questo articolato testamento venne effettivamente poi realizzato. Di sicuro, in esso si rispecchiano gli ideali – religiosi e civili – e la rete di rapporti – personali, familiari, politici – di una donna ben consapevole del proprio valore e di quello dei beni che possiede, a partire anche dagli oggetti concreti (gioielli e ornamenti) che non descrive, se non in maniera sommaria, ma di cui ha ben presente il valore economico e che costituiscono una parte fondamentale del capitale usato per mettere in moto una serie di iniziative a tutto campo con cui non solo favorire un felice approdo nell'aldilà, ma anche incidere nella vita di molti nell'aldiquà<sup>81</sup>.

Nel testamento di Azolina, da cui siamo partiti, abbiamo visto oggetti religiosi precisi, come un *Agnusdei* o un Libro d'ore, intrinsecamente legati a rituali scanditi nel tempo e valorizzati nella loro dimensione simbolica, sensoriale, relazionale. Rispetto a tali oggetti – tra i pochi descritti – la testatrice si preoccupa che passino di mano in mano, da una generazione a un'altra, perché continuino a essere usati, forse segretamente sperando che così continui a vivere, tenue e tenace, la memoria anche di lei. Qui invece troviamo oggetti che, pur essendo di uso personale, la testatrice (e il notaio che redige l'atto) assomma in una laconica e impenetrabile espressione cumulativa: «ioglie et ornamenta». Per Bartolomea quello che adesso conta è il loro valore economico, la forza racchiusa in tali oggetti. Non sembra interessarle dove finiranno o chi li userà dopo di lei, ma come li si può trasformare per dare concretezza a un rivolo di iniziative benefiche che, a ben vedere, nella loro molteplicità, abbracciano la società coeva nelle sue diverse sfaccettature.

---

<sup>80</sup> Bartolomea lascia aggiuntivi 10 soldi *pro anima* per ciascuno dei testimoni. Anche Azolina (v. nota 5) lascia 7 soldi per ciascun dei 10 testimoni (6 sono Minori).

<sup>81</sup> La somma dei lasciti disposti è circa 400 lire, in linea con la cifra immediatamente disponibile, cioè i parafernalia, anche al di là del recupero della dote presso gli eredi del defunto marito. Nel testamento, Bartolomea nomina eredi dei suoi ulteriori beni mobili e immobili i *pauperes Christi*, incaricando della loro distribuzione il priore di San Damiano e il rettore di Sant'Andrea degli Ansaldi.

## FONTI

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, voll. 320, 321.

## BIBLIOGRAFIA

ALBINI 2016 = G. ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2016 (Frecce, 223).

BARTOLI LANGELI 2010 = A. BARTOLI LANGELI, *Parole introduttive*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 9-19.

BERTRAM 1992 = M. BERTRAM, *Testamenti medievali bolognesi: una miniera documentaria tutta da esplorare*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 52 (1992), pp. 307-323.

CALANDRINI, FUSCONI 1985 = A. CALANDRINI, G.M. FUSCONI, *Forlì e i suoi vescovi. 1. Dalle origini al secolo XIV*, Forlì 1985.

CAMPANINI 2014 = A. CAMPANINI, *Oggetti del quotidiano, oggetti di studio. Metodologia e fonti*, in *Cose del quotidiano* 2014, pp. 9-20.

CARBONI, LOSS 2021 = M. CARBONI, E. LOSS, *Introduzione: donatori, istituzioni e comunità*, in *Oltre la carità* 2021, pp. 7-17.

*Catalogo generale dei Beni culturali* = *Catalogo generale dei Beni culturali* (<https://catalogo.beniculturali.it>).

CHABOT 2000 = I. CHABOT, *La beneficenza dotale nei testamenti del tardo Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000, pp. 55-76.

CHABOT 2010 = I. CHABOT, «*Io vo' fare testamento*». *Le ultime volontà di mogli e di mariti, tra controllo e soggettività (secoli XIV-XV)*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 205-238.

CHIFFOLEAU 1980 = J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'au-delà: les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge (1320-1480)*, Rome 1980 (Collection de l'École française de Rome, 47).

CONDORELLI 2013 = O. CONDORELLI, *Antonio da Budrio*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, Bologna 2013, pp. 80-83.

*Cose del quotidiano* 2014 = *Le cose del quotidiano: testimonianze su usi e consumi* (Bologna, XIV secolo), a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2014 (DISCI, Dipartimento di Storia Culture Civiltà. Medievistica, 1), pp. 9-20.

DE SANDRE GASPARINI 1978 = G. DE SANDRE GASPARINI, *Lineamenti e vicende della confraternita di S. Antonio di Padova (sec. XIV-XV)*, in *Liturgia, pietà e ministeri al Santo*, a cura A. POPPI, Vicenza 1978, pp. 217-235.

DEL BO 2023 = B. DEL BO, *L'età del lume. Una storia della luce nel Medioevo*, Bologna 2023.

*Descriptio civitatis* = *La Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus e i Präcepta del cardinale Anglic Grimoard de Gisac (1371)*, a cura di B. BORGHI, R. DONDARINI, Spoleto 2021.

- DUFFY 2005 = E. DUFFY, *The Stripping of the Altars: Traditional Religion in England 1400-1580*, New Haven 2005.
- DUVAL 2021 = S. DUVAL, *Dai poveri di Cristo ai poveri vergognosi. Salvezza dell'anima e beneficenza a Pisa alla fine del Medioevo*, in *Oltre la carità* 2021, pp. 19-48.
- Epidolario* 1929 = *Epidolario di Pellegrino Zambecari*, a cura di L. FRATI, Roma 1929.
- ESPOSITO 2021 = A. ESPOSITO, *L'istituzione di case per donne: donatori, legati e assistenza sociale a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Oltre la carità* 2021, pp. 69-90.
- FANTUZZI 1782 = GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, I-II, Bologna 1782.
- FUSAROLI CASADEI 2025 = E. FUSAROLI CASADEI, *Le nuove forme di vita religiosa femminile nelle città di Romagna (secoli XIV-XVI)*, in *Movimenti religiosi* 2025, pp. 43-56.
- GALANDRA COOPER 2017 = I. GALANDRA COOPER, *The Pius Body*, in *Madonnas Miracles: The Holy Home in Renaissance Italy*, ed. M. CORRY, D. HOWARD, M. LAVEN, London 2017, pp. 122-135.
- GARBELLOTTI 2021 = M. GARBELLOTTI, *Dare a chi ha « loco et foco ». Le carità collettive nelle comunità rurali trentine di età moderna*, in *Oltre la carità* 2021, pp. 167-185.
- GIANSANTE 2019 = M. GIANSANTE, *La restituzione del maltoito nei testamenti bolognesi dai documenti dell'archivio di stato*, in *Male ablata: la restitution des biens mal acquis (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, a cura di J.-L. GAULIN, G. TODESCHINI, Rome 2019 (Collection de l'École française de Rome, 547), pp. 87-109.
- Giotto e le arti* = *Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bernardo del Poggetto*, a cura di M. MEDICA, Ciniello Balsamo 2005.
- GIULIODORI 2005a = S. GIULIODORI, *De rebus uxoris. Dote e successione negli Statuti bolognesi (1250-1454)*, in « Archivio storico italiano », 163 (2005), pp. 651-686.
- GIULIODORI 2005b = S. GIULIODORI, *Le ultime volontà. Testamenti e norme statutarie nel secondo Trecento*, in *Ricerche su società e istituzioni a Bologna nel tardo Trecento*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2005, pp. 157-186.
- GIULIODORI 2010 = S. GIULIODORI, *Le bolognesi e le loro famiglie*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 239-256.
- In pegno* 2012 = *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI, Bologna 2012 (Percorsi).
- KELLY WRAY 2009 = S. KELLY WRAY, *Communities and Crisis: Bologna during the Black Death*, Leiden 2009 (The Medieval Mediterranean, 83).
- KLEIN 2014 = D. KLEIN, *Testatori e beni materiali nella Bologna del Trecento. L'esempio della documentazione francescana*, in *Cose del quotidiano* 2014, pp. 113-152.
- LANTSCHNER 2015 = P. LANTSCHNER, *The Logic of Political Conflict in Medieval Cities: Italy and the Southern Low Countries, 1370-1440*, Oxford 2015.
- LOSS 2021 = E. LOSS, *Benefattori dall'aldilà: i lasciti per lavori edilizi di pubblica utilità a Bologna (secoli XIII e XIV)*, in *Oltre la carità* 2021, pp. 49-68.
- LOSS, GUERNACCINI, CARASSAI 2025 = E. LOSS, F. GUERNACCINI, M. CARASSAI, *From Manuscript to Metadata: Experiments on Handwritten Text Recognition, Tagging and Importation for the Memoriali Series (1265-1452)*, in « *JLIS.it* », 16 (2025), pp. 59-85 (<https://doi.org/10.36253/jlis.it-641>).
- Margini di libertà* 2010 = *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008, a cura di M.C. ROSSI, Verona 2010 (Quaderni di storia religiosa, VII).

- MASCANZONI 2017 = L. MASCANZONI, *La crociata contro Francesco II Ordelaffi (1356-1359) nello specchio della storiografia*, Bologna 2017.
- MATTALONI 2021 = V. MATTALONI, *Iacobus de Prebuntis*, in *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi*, VII.1, Firenze 2021, p. 82.
- MAZZOTTI 2025 = M. MAZZOTTI, *Ricerche sulla spiritualità femminile a Faenza tra i secoli XIII e XVI: note preliminari*, in *Movimenti religiosi* 2025, pp. 207-213.
- Memoriali 2017 = *I Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANSANTE, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- Movimenti religiosi 2025 = *Movimenti religiosi femminili pretridentini nel territorio di Ravennatensia (secoli XIV-XVI)*, a cura di M. TAGLIAFERRI, Faenza 2025 (Centro studi e ricerche antica provincia ecclesiastica di Ravenna, XXXI).
- Nolens intestatus decedere 1985 = Nolens intestatus decedere. *Il testamento come fonte della storia sociale e religiosa*, Atti dell'incontro di studio, Perugia, 3 maggio 1983, a cura di A. BARTOLI LANGELI, Perugia 1985 (Archivi dell'Umbria, Inventari e Ricerche, 7).
- Oltre la carità 2021 = *Oltre la carità: donatori, istituzioni e comunità fra Medioevo ed età contemporanea*, a cura di M. CARBONI, E. LOSS, Bologna 2021.
- ORLANDELLI 1959 = G. ORLANDELLI, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti. Con uno studio su "Il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese"*, Bologna 1959 (Studi e ricerche di Storia e scienze ausiliarie, I).
- ORLANDELLI 1964 = G. ORLANDELLI, *Bartolomeo da Saliceto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma 1964, pp. 766-768.
- PELLEGRINI 1894 = F. PELLEGRINI, *Due atti testamentari di Giovanni II Bentivoglio signore di Bologna*, in « Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », 11 (1894), pp. 303-359.
- PETRUCCI 1985 = A. PETRUCCI, *Note sul testamento come documento*, in Nolens intestatus decedere 1985, pp. 11-15.
- PIO 2011 = B. PIO, *Mogliano, Gentile da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma 2011, pp. 263-266.
- PROSPERI 1982 = A. PROSPERI, *Premessa*, in *I vivi e i morti*, « Quaderni storici », 50 (1982), pp. 391-410.
- REINBURG 2012 = V. REINBURG, *French Books of Hours: Making an Archive of Prayer, c. 1400-1600*, Cambridge 2012.
- RIGON 1985 = A. RIGON, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)*, in Nolens intestatus decedere 1985, pp. 41-63.
- ROSSI 2016 = M.C. ROSSI, *A partire dai testamenti. Materiali e spunti metodologici per una storia dei sentimenti nel medioevo*, in « Rivista storica italiana », 128 (2016), pp. 544-564.
- RUBIN 1991 = M. RUBIN, *Corpus Christi. The Eucharist in Late Medieval Culture*, Cambridge 1991.
- RUDY 2023 = K. RUDY, *Touching Parchment: How Medieval Users Rubbed, Handled, and Kissed Their Manuscripts*, Cambridge 2023.

- SINISCALCHI 2020 = R. SINISCALCHI, *Zambeccari, Pellegrino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100, Roma 2020, pp. 403-406.
- TAMBA 1990 = G. TAMBA, *Un archivio notarile? No tuttavia...*, in «Archivi per la storia. Rivista dell'associazione nazionale archivistica italiana», 3/1 (1990), pp. 41-96.
- TAMBA 2004 = G. TAMBA, *I dieci di balia. Ipoteca oligarchica sul regime 'del popolo e delle arti'*, in *Matteo Griffoni nello scenario politico-culturale della città*, a cura di G. MARCON, Bologna 2004 (Depurazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Documenti e studi, 23), pp. 3-39.
- TODESCHINI 2025 = G. TODESCHINI, *Postfazione. Il valore delle cose e i prezzi che lo raffigurano*, in *Quantum valet. I valori della moda nei secoli XIII-XIV*, a cura di E. TOSI BRANDI, Roma 2025 (I libri di Viella, 540), pp. 317-323.
- VAN DER LAAN 2025 = J. VAN DER LAAN, *Performing Religious Reading in the Low Countries (c. 1470-1550)*, Turnhout 2025 (Proteus, 8).
- ZARRI 1973 = G. ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XVII secolo* [1973], in G. ZARRI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Bologna tra medioevo ed età moderna*, Roma 2021 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, n.s., 6), pp. 175-256.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

A partire dai documenti confluiti nei *Memoriali* bolognesi del primo Quattrocento, con una attenzione specifica ai testamenti, il contributo analizza il ruolo giocato da oggetti e rituali religiosi, intesi in senso ampio, nel definire o lasciare traccia dei legami tra le persone e dei rapporti con le istituzioni religiose. Nello specchio opaco di una documentazione avara di descrizioni dettagliate, emergono alcuni oggetti e progetti sono definiti con maggiore cura, legati a rituali scanditi nel tempo o valorizzati nella loro dimensione simbolica, sensoriale, relazionale. In altri casi, testatori e testatrici sottolineano il valore economico degli oggetti, visti nella loro capacità di sostanziare una serie di iniziative benefiche che mirano a provvedere al bene dell'anima nell'aldilà e a incidere nella società.

**Parole significative:** Oggetti; rituali religiosi; testamenti; Bologna; altare; carità.

Focusing on the documents gathered in the early fifteenth-century *Memoriali* of Bologna, with specific attention to last wills, this contribution analyses the role played by religious objects and rituals (here understood in a broad sense), in defining or recalling bonds between people and their relationships with religious institutions. In the dim mirror of a type of document in which detailed descriptions are rare, some objects and projects are defined with greater care, as linked to rituals marking time or valued in their symbolic, sensory, and relational dimension. In other cases, testators emphasize the economic value of their objects, which are considered in their power to implement a series of charitable initiatives aimed at providing for the soul's good in the afterlife and at making an impact on society.

**Keywords:** Objects; Religious rituals; Last wills; Bologna; Altar; Charity.

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

DIRETTORE  
Valentina Ruzzin

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO  
Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING  
Fausto Amalberti

✉ [notarioruminera@gmail.com](mailto:notarioruminera@gmail.com)  
💻 <http://www.notarioruminera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova  
💻 <http://www.storiapatriagenova.it>

---

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)  
ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)  
ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

---

*finito di stampare febbraio 2026 (ed. digitale)*  
*C.T.P. service s.a.s - Savona*

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)